Palermo, 8 aprile 1965

All'Ambasciatore Pietro Quaroni
Presidente della RAI - TELEVISIONE ITALIANA
R o m a

Gentile Eccellenza,

attenendomi all'invito da Lei rivoltomi Le invio le note illustrative ai due gruppi di conversazioni sul "costume siciliano" su cui giorni addietro L'ho intrattenuta a Roma. Fin da ora Le sono grato per l'attenzione che vorrà continuare a riservare al progetto.

Le spedisco anche, ritenendo di poter fare cosa che possa suscitare la Sua curiosità, un mio saggio sul Principe di Lampedusa in cui sono raccolti e commentati i nostri dialoghi al caffé. Il Principe era molto schivo, però nel 1952 e 1953 ci vedevamo con grande frequenza.

Coi migliori e più grati saluti.

Gaetano Falzone

IL COSTUME SICILIANO

1. La polemica insulare
2. Le eredità dell'individuo siciliano
3. Lo Stato e l'Antistato
4. La fuga del borghese
5. Il notabile siciliano
6. Il senso della morte
7. L'ottimismo
8. La convenzione e il simbolo
9. L'onore
10. L'uomo fuori della società

RAI . RADIOTELEVISIONE ITALIANA

IL PRESIDENTE

Roma, 17 settembre 1964

Gentile Prof. Falzone,

mi scusi se ho tardato a ringraziarLa per l'opuscolo sulla "Dominazione spagnola in Sicilia" che Ella ha avuto la bontà di inviarmi; ma prima di ringraziarLa volevo leggere il Suo lavoro e con gli impegni del mio trasferimento a Roma non ho potuto finirlo che oggi.

Si tratta di un argomento che mi ha sempre molto interessato e mi permetto di dirLe che trovo eccellente la maniera con cui lo ha trattato e la interpretazione che Lei dà al tanto calunniato dominio spagnolo.

RingraziandoLa ancora per la Sua cortesia, La prego di credermi

Suo

(Pietro Quaroni)

Prof. Gaetano Falzone
Via Rapisardi, 16
Palermo

Gaetano Falzone

IL COSTUME SICILIANO

I. La polemica insulare
2. Le eredità dell'individuo siciliano
3. Lo Stato e l'Antistato
4. La fuga del borghese
5. Il notabile siciliano
6. Il senso della morte
7. L'ottimismo
8. La convenzione e il simbolo
9. L'onore
10. L'uomo fuori della società

Note illustrative

1. La polemica insulare

Si dibatte da oltre mezzo secolo, nel campo della cultura, una polemica intorno alle conseguenze che il fatto della insularità avrebbe recato allo sviluppo della Sicilia. Iniziata dal Gentile col suo Tramonto della cultura siciliana é giunta fino a noi, e prosegue con le tesi di storici come Pontieri, Romeo, De Mattei etc.

2. Le eredità dell'individuo siciliano

Sebbene nel Gattopardo si sostenga, non senza fondamento, che l'individuo siciliano non si é lasciato trasformare dai suoi molti occupanti, dominazioni come la romana, la greca, l'araba, la normanna, la spagnola, per tacere di innumerevoli altre, non possono passare senza tracce. Che cosa, nel costume degli isolani, é rimasto ? Che cosa é stato invece respinto ?

3. Lo Stato e l'Antistato

La cosa più curiosa determinata dalle molteplici occupazioni che, a partire dal Trecento, ebbero come basi sedi lontane dall'isola, fu lo smarrirsi nei siciliani della nozione di Stato, o quanto meno la sua deformazione. Il vuoto venne, in modo singolare, riempito proprio da quella forza che si presentava in tutta Europa come l'Antistato: cioé la nobiltà. Il baronaggio siciliano si accollò infatti gran parte di poteri, ma anche di responsabilità e di doveri, che erano tipici dello Stato. L'Antistato divenne Stato, senza che peraltro contro tale situazione si levasse sostanzialmente la protesta dello Stato. In questo modo si arrivò alla fine del secolo XVIII. Una mostruosa concordia si realiz

così nell'isola. Le genti, alla ricerca della giustizia, ignorarono però lo Stato come fonte di essa, e si abituarono ad ottenerla dall'Antistato. Da siffatta matrice deriverà poi la mafia.

4. La fuga del borghese

Non c'era quindi posto per il borghese, non solo per la arretratezza delle tecniche esistenti, ma perché lo Stato non aveva bisogno della borghesia, dato che in Sicilia veniva meno ogni motivo di dialettica politica. I borghesi cercarono di diventare nobili. Meglio essere l'ultimo dei baroni che il primo dei magistrati o dei burocrati.

5. Il notabile siciliano

Non potevano esserci, in una siffatta strutturazione sociale, dirigenti, ma soltanto detentori di potere. Il barone del Sei e Settecento é già in nuce il notabile siciliano dell'Otto e Novecento. Lo avvento democratico dopo l'Unità si esprimerà in una investitura politica del notabile. In effetti, però, non ha rilievo da dove provenga la investitura: se,al tempo dei baroni, dalla nascita o dalla Monarchia, o adesso dai comizi elettorali. La mentalità del dominante stenta a trasformarsi in quella del dirigente.

L'ossatura politico - sociale che abbiamo descritto é ciò che vediamo all'esterno. Essa costituisce una linea di processo storico sia pure informe. Ma il costume siciliano si annida sopratutto nel profondo. Bisognerà eseguire un esame stratigrafico dell'uomo siciliano e si otterranno singolari scoperte/

6. Il senso della morte

Il siciliano ama la morte. Le coltellate partono dallo amore. I bambini debbono essere allegri e ricevere doni il giorno dei Morti. Tutta la cultura siciliana fino alla fine del '700 fu adorazione del passato. La forza della verità andava sposata alla vetustà della tradizione. Da questa riceveva prestigio. D'altro canto, la Sicilia poteva aspirare a restare indipendente da Napoli solo riaffermando i diritti della "Nazione Siciliana": un corpo che era morto.

7. L'ottimismo

Il siciliano crede di poter fare meglio di chiunque, sol che voglia. In effetti, lasciando l'isola, suole riuscire ad affermarsi splendidamente. Quando invece vi resta, il suo ottimismo sembra talvolta la proiezione di un sogno. La fantasia dei suoi antenati arabi lo aiuta a ripiegare in un dolce sonno. Questo dormiveglia diventa malinconico quando si incontra con le suggestioni della morte. Tuttavia, da questo dormiveglia possono scaturire anche scatti ribelli.

8. La convenzione e il simbolo

Il siciliano é schiavo del pensiero di ciò che la gente dirà di lui. La sua vita é popolata di simboli ed obbedisce a rigide convenzioni. Siccome non ci si può ribellare alla tradizione, tali convenzioni e simboli diventano altrettanti feticci. Sotto questo punto di vista diventa molto arduo poter stabilire se il siciliano può veramente disporre di una fede. Cattolicesimo e paganesimo si fronteggiano ancora. Oscure sono le risposte.

9. L'onore

Il palpito più vivo di questa gente, sostanzialmente malinconica, é il dettato dell'onore. L'onore non si esaurisce solo in ciò che riguarda la donna, anche se in massima parte attiene alla sua purezza. La legge dell'onore può scatenare tempeste tremende. L'individuo siciliano accetta di essere spogliato di tutto, anche dei suoi diritti, per il precario senso che ha della giustizia, ma giammai della sua donna per i riflessi che la perdita comporterebbe per la sua dignità.

D'altro canto, neppure nel Medioevo poterono allignare in Sicilia pratiche come quelle che consentivano altrove ai feudatari di esercitare diritti sulle donne dei vassalli.

IO. L'uomo fuori della società

Si comprende come l'individuo siciliano possa evadere piuttosto facilmente, dalle leggi della società legale. La concezione dello Stato gli é stata indifferente per molti secoli. Il convincimento di potere o di essere addirittura costretto, a regolarsi al di fuori delle leggi, come nei casi di onore, lo conduce a scegliere fra le due società che la tradizione tramanda: quella legale, e quella extra - legale. In quest'ultima può anche farsi rientrare la cosiddetta società dell'onore. E chi vi entra accetta leggi rigorose. Per cui non si può parlare di anarchismo.

Tuttavia, un supremo orgoglio anima l'uomo che ha operato tale scelta; e verso di lui si volge ammirata la fantasia collettiva. E' libertà ? E' servitù ? E' probabilmente soltanto un falso orgoglio. Ma si tratta di una stazione terminale del processo di costume dell'individuo siciliano. C'é chi vi arriva pagando, o facendo pagare ad altri, prezzi di sangue. C'é - ed é la maggioranza - chi vi arriva nell'ala di una confusa speranza. Errerebbe chi non volesse tenere debito conto di questa segreta, ma possente tendenza.

Goffredo Fofi

IL COSTUME SICILIANO

1. La polemica insulare
2. La credità dell'individuo siciliano
3. Lo Stato o l'Antistato
4. La fuga del borghese
5. Il notabile siciliano
6. Il senso della morte
7. L'ottimismo
8. La convenzione e il simbolo
9. L'onore
10. L'uomo fuori della società

Note illustrative

1. La polemica insulare

Si dibatte da oltre mezzo secolo, nel campo della cultura, una polemica intorno alle conseguenze che il fatto della insularità ha recato allo sviluppo della Sicilia. Iniziata dal Gentile col suo Tramonto della cultura siciliana é giunta fino a noi, e prosegue con le tesi di storici come Pontieri, Romeo, De Mattei etc.

2. Le eredità dell'individuo siciliano

Sebbene nel Gattopardo si sostenga, non senza fondamento, che l'individuo siciliano non si é lasciato trasformare dai suoi molti occupanti, non possono senza tracce dominazioni come la romana, la greca, l'araba, la normanna, la spagnola, per tacere di innumerevoli altre. Che cosa, nel costume degli isolani, é rimasto ? Che cosa é stato invece respinto ?

3. Lo Stato e l'Antistato

La cosa più curiosa determinata dalle molteplici occupazioni che, a partire dal Trecento, disposero di sedi lontane dall'isola, fu l'assenza della nozione di Stato nei siciliani, e la sua deformazione. Il vuoto venne riempito in modo singolare proprio da quella forza che in tutta Europa si presentava come l'Antistato: cioé la nobiltà. Il baronaggio siciliano si accollò infatti gran parte di poteri, ma anche di responsabilità e di doveri, che erano tipici dello Stato. L'Antistato divenne Stato, ma contro di ciò lo Stato non protestò sostanzialmente, finché non si arrivò alla fine del secolo XVIII. Una mostruosa concordia si realizzò

cosi nell'Isola. Le genti, alla ricerca della giustizia, ignorarono lo Stato come fonte di essa, e si abituarono ad ottenerla dall'Antistato. Da siffatta matrice deriverà poi la mafia.

4. La fuga del borghese

Non c'era quindi posto per il borghese, non solo per la arretratezza delle tecniche esistenti, ma perché lo Stato non aveva bisogno della borghesia, dato che in Sicilia veniva meno ogni motivo di dialettica politica. I borghesi cercarono di diventare nobili. Meglio essere l'ultimo dei baroni che il primo dei magistrati o dei burocrati.

5. Il notabile siciliano

Non potevano esservi, in una siffatta strutturazione sociale, dirigenti, ma solo detentori di potere. Il barone del Sei e Settecento è già in nuce il notabile siciliano dell'Otto e Novecento. Lo avvento democratico dopo l'Unità si esprimerà in una investitura politica del notabile. In effetti, però, non ha rilievo da dove provenga l'investitura: se, al tempo dei baroni, dalla nascita o dalla Monarchia, o adesso dai comizi elettorali. La mentalità del dominante stenta a trasformarsi in quella del dirigente.

L'ossatura politico - sociale che abbiamo descritto è ciò che vediamo all'esterno. Esso costituisce una linea di processo storico sia pure informe. Ma il costume siciliano si annida sopratutto nel profondo. Bisognerà eseguire un esame stratigrafico dell'uomo siciliano, e si avranno singolari scoperte.

6. Il senso della morte

Il siciliano ama la morte. Le coltellate partono dallo amore. I bambini debbono essere allegri e ricevere doni il giorno dei Morti Tutta la cultura siciliana fino alla fine del '700 fu adorazione del passato. La forma della verità andava sposata alla vetustà della tradizione. Da questa riceveva prestigio. D'altro canto, la Sicilia poteva aspirare a restare indipendente da Napoli solo riaffermando i diritti della "Nazione Siciliana"; un corpo che era morto.

7. L'ottimismo

Il siciliano crede di poter fare meglio di chiunque, sol che voglia. In effetti, lasciando l'isola, riesce splendidamente ad affermarsi. Mentre permane nell'isola il suo ottimismo é talvolta la proiezione di un sogno. La fantasia dei suoi antenati arabi lo aiuta a ripiegare in un sonno dolce. Questo dormiveglia quando s'incontra con le suggestioni della morte diventa malinconico, ma resta sempre disposto allo scatto ribelle.

8. La convenzione o il simbolo

Il siciliano é schiavo di ciò che dirà la gente di lui. La sua vita é popolata di simboli ed obbedisce a convenzioni rigide. Siccome non ci si può ribellare alla tradizione, tali convenzioni e simboli diventano altrettanti feticci. Sotto questo punto di vista diventa molto arduo poter stabilire se il siciliano può veramente disporre di una fede. Cattolicesimo e paganesimo si fronteggiano ancora. Oscure sono le risposte.

9. L'amore

Il palpito più vivo di questa gente, sostanzialmente malinconica, é il dettato dell'amore. L'amore non si esaurisce solo in ciò che riguarda la donna, anche se in massima parte attiene alla sua pe-

ressa. La legge dell'onore può scatenare tempeste tremende. L'individuo siciliano accetta di essere spogliato di tutto, anche dei suoi diritti, per il premario senso che ha della giustizia, ma giammai della sua donna per i riflessi che la perdita comporterebbe per la sua dignità.

D'altro canto, neppure nel Medioevo poterono allignare in Sicilia pratiche come quelle che consentivano altrove ai feudatari di esercitare diritti sulle donne dei vassalli.

IO. L'uomo fuori della società.

Si comprende come l'individuo siciliano possa evadere, piuttosto facilmente, dalle leggi della società legale. La coscienza dello Stato gli é stata indifferente per molti secoli. Il convincimento di potere o addirittura dovere, talvolta, regolarsi al di fuori delle leggi, come nei casi di onore, lo conduce a scegliere fra le due società che la tradizione tramanda: quella legale e quella extra legale. In quest'ultima può anche rientrare la società dell'onore. E chi vi entra accetta rigorose leggi. Per cui non si può parlare di anarchismo. Tuttavia, un supremo orgoglio anima l'uomo che ha operato tale scelta; e verso di lui si volge ammirata la fantasia collettiva. E' libertà ? E' servitù ? E' probabilmente solo un falso orgoglio. Ma si tratta di una stazione terminale del processo di costume dell'individuo siciliano. C'é chi vi arriva pagando, e facendo pagare ad altri, col sangue. C'é - ed é la maggioranza - chi vi arriva nell'ala di una confusa speranza. Errerebbe chi non volesse tenere debito conto di questa segreta, ma possente tendenza.

Gaetano Falsone